



### **Fabio Bacà, *Nova*, Adelphi, 2021**

Dopo *Benevolenza cosmica*, il bel romanzo con cui ha esordito alcuni anni fa, Bacà propone una storia molto diversa, che gli è valsa l'inclusione sia fra i cinque finalisti del Premio Campiello che fra i candidati al Premio Strega.

Chi ha letto il libro precedente ritroverà la bellezza della prosa, letteraria e fluida, con un lessico ricercato ma senza eccessi né barocchismi e con una spolverata di ironia che tuttavia qui si assottiglia man mano che ci si addentra nella storia. In effetti, il brio, così consono alle vicende narrate nel primo romanzo, dedicato alle conseguenze della buona sorte, in queste nuove pagine cede in breve il posto a un'inquietudine in linea con il tema trattato: l'aggressività che appartiene alla natura umana e che può manifestarsi all'improvviso in tutto il suo potere distruttivo, gli impulsi che spingono alla violenza. Sebbene Davide, il protagonista, sia un neurochirurgo che conosce bene il cervello e i suoi meccanismi, la rabbia insensata e la fascinazione esercitata dal ricorso alla forza brutta rimangono per lui un mistero; un mistero da cui vorrebbe tenersi alla larga, ma a cui non può sottrarsi. Sa che la realtà fisica è diversa da come la nostra mente ce la fa percepire e ciò nonostante, quando considera la realtà della psiche, si accontenta di un'immagine superficiale, che non contempla quella parte oscura appena coperta dalle conquiste della civiltà.

Davide è uno stimato professionista quarantenne, felicemente sposato con Barbara, logopedista, vegana e amante degli animali, indignata da ogni manifestazione di violenza; Tommaso, il figlio adolescente, è assennato e appassionato di astronomia, privo dei tratti ribelli tipici della sua età, agitato semmai solo dai primi turbamenti amorosi. I tre possiedono una casa ecosostenibile in un quartiere residenziale alla periferia di Lucca, sono benestanti, pacati, gentili e beneducati, eppure anche a loro capita di assistere, con costernazione, alle incursioni occasionali della ferocia e dell'irrazionalità nella loro vita ordinata. A risentirne è soprattutto Davide, che è di indole mite e pacifica e non cerca mai lo scontro. Sopporta con pazienza le inspiegabili piccole vessazioni a cui

lo sottopone il suo superiore, il primario dell'ospedale in cui lavora, non risponde alle minacce degli automobilisti più irritabili, scansa Massimo, il vicino dai modi intimidatori, losco proprietario di un ritrovo rumorosissimo che ha tormentato le sue notti finché, agendo per vie esclusivamente legali, Davide non lo ha fatto chiudere. Non reagisce neppure quando gli capita di assistere all'approccio molesto e insistente di un ubriaco a sua moglie Barbara; l'eventualità di una lite lo lascia paralizzato. A risolvere la situazione è uno sconosciuto, che interviene a sorpresa e in modo assolutamente sproporzionato. Insomma, di fronte alla possibilità di un conflitto diretto, Davide si ritrae. Il suo mondo non contempla l'uso della violenza, che per lui, come per la moglie, resta "un fatto emotivamente alieno". Il desiderio di quiete di Davide è tale che, quando la confusione attorno a lui diventa ingestibile, fantastica sulla morte: propria, altrui, ma anche di animali, istituzioni, epoche, insomma sulla fine, sempre e comunque incruenta, degli "organismi viventi, sociali, meccanici o virtuali di qualunque tipo".

A imprimere una svolta sostanziale al suo modo di vivere è l'incontro fortuito con l'uomo che aveva preso le difese della moglie. Diego, questo il suo nome, è una sorta di monaco zen che però frequenta assiduamente la violenza. La sua infanzia è stata segnata dalle liti quotidiane tra i suoi, condotte a bassa voce, senza strepiti e senza urla ma ugualmente devastanti. Proponendosi come suo maestro, Diego addestra Davide all'uso della forza; soprattutto, lo convince che "la violenza è un potere ambiguo, che ha bisogno di essere controllato; se non lo domini, dominerà te. E non puoi controllare qualcosa che neghi a priori. Non puoi gestire una parte di te che rifiuti persino di concepire. Per convivere con il Potere devi nutrirlo e addomesticarlo (...). Altrimenti la violenza riemergerà, e nel momento peggiore".

In breve Davide compie una metamorfosi sorprendente, forse troppo - ma è bene ricordare ciò che lo stesso romanzo ci dice: certi cambiamenti interiori a un certo punto avvengono e basta. Guidato dagli insegnamenti di Diego, il mansueto medico si converte velocemente all'uso della forza e diventa consapevole di quel lato aggressivo della natura umana che l'indole e l'educazione lo avevano portato a negare: "non posso continuare a fare finta che certe cose non esistano solo perché mi ripugnano". Introdotto da Diego alle aporie di cui lo zen fa uso "per scuotere i cervelli intorpiditi", Davide si trasforma egli stesso in un'aporia vivente, alle prese con decisioni difficili e dall'esito per nulla scontato.

*Nova* inizia con passo leggero e sfocia nel turbamento, lasciandoci perplessi e inquieti. Con ciò, Bacà sembra convalidare le parole con cui, nel prologo al romanzo, commentando un brutto fatto di cronaca avvenuto alcuni anni fa a Milano, sottolinea quanto sia ormai difficile per noi affrontare razionalmente ed emotivamente l'esperienza della violenza.

Francesca